

Saggi

Virgilio Mura, o della serietà

Virgilio Mura, or On Seriousness

MICHELANGELO BOVERO

Università di Torino

michelangelo.bovero@gmail.com

Abstract. Passed away in the early summer of 2021, Virgilio Mura practiced political philosophy following the method of conceptual analysis, in the wake of the tradition generated by neo-empiricism and far from “analytical philosophy” that became dominant in the last half century. In Mura’s thought, seriousness as rigor in the application of the analytical method is combined with the defence of secularism, expressed in his stance in favour of a form of relativism that should not be confused with indifferentism.

Keywords: Virgilio Mura, seriousness, political philosophy, conceptual analysis, secularity.

Riassunto. Virgilio Mura, scomparso all’inizio dell’estate del 2021, ha esercitato la filosofia politica nella modalità dell’analisi concettuale, seguendo un indirizzo per un verso affine alla tradizione generata dal neo-empirismo, per l’altro distante dalle correnti divenute maggioritarie nell’ultimo mezzo secolo. Nel pensiero di Mura, la serietà come rigore nell’applicazione del metodo analitico si coniuga all’affermazione del principio di laicità, che si esprime nella difesa del relativismo e nell’ammonimento a non confonderlo con l’indifferentismo.

Parole chiave: Virgilio Mura, serietà, filosofia politica, analisi concettuale, laicità.

1. Vincoli emblematici

Il primo novembre del 2014 Virgilio Mura fu “collocato a riposo per raggiunti limiti di età”. Questa la formula burocratica ufficiale, pesantemente autoritaria e iettatoria. La conosco, perché è stata usata più di recente contro di me. Del resto, è sorte comune per tutti i professori, al compimento del settantesimo anno. Ma nel caso di Lio, il significato dell’evento andava al di là della biografia individuale. Per non poche persone – studenti e studiosi, allievi e colleghi, vicini o lontani – tra il professor Mura, l’Università di Sassari, la Facoltà di Scienze politiche, la Filosofia politica come cattedra e come disciplina vi era, non dico un’identificazione, ma certamente una sovrapposizione emblematica: la cattedra, la facoltà, l’università, persino la città di Sassari, quando le evocavamo alla mente, ci “apparivano” con il volto di Lio.

Già qualche tempo prima dell’ineluttabile scadenza burocratica che avrebbe scompaginato *de iure* questi molteplici legami, un gruppo di allieve e allievi, amiche e amici stava maturando il progetto di un convegno dedicato ai temi di studio di Lio Mura: per continuare a riflettere con lui; per esprimergli in modo serio, non agiografico, la nostra stima e la gratitudine e l’affetto; per mostrargli che quei vincoli che legavano a noi e tra loro la sua persona, il suo insegnamento, la sua università e sì, anche la sua città sarebbero rimasti saldi nonostante i decreti dei rettori e le sentenze del tempo. E finalmente, pochi mesi or sono, anche le istituzioni si sono unite a noi, ci hanno dato ragione: quei vincoli ideali sono stati ufficialmente ricomposti nell’intitolazione di un’aula dell’Università di Sassari a Virgilio Mura.

Il convegno cui accennavo, dedicato a “La politica. Categorie in questione” – formula che richiama il titolo dell’opera maggiore di Mura –, fu realizzato a Sassari nei giorni 23 e 24 aprile del 2015. Nei mesi precedenti, collaborando a organizzare la partecipazione degli amici al convegno, presi a chiamarlo il “giubi-Lio”. La formula ebbe successo. Mi fu chiesto di presiedere una sessione. Feci un breve discorso a braccio, poche parole un po’ imbarazzate, anche perché Lio mi stava osservando dalla prima fila con sguardo curioso e ironico. Decisi di assumere anch’io un tono ironico, anzi quasi faceto, mi concessi qualche battuta scherzosa, e con intenzionale ossimoro “performativo” dissi che mi sarei impegnato a sviluppare meglio e per iscritto quella non troppo seria *laudatio* del mio fratello maggiore – tale l’ho sempre considerato – intitolandola “Virgilio Mura, o della serietà”. Ebbene, metto da parte le facezie: la serietà è stata, non certo l’unica virtù del professor Mura, ma a mio giudizio quella che meglio esprime la sua identità personale e professionale.

Non avevo poi mantenuto l'impegno di scrivere quel testo.¹ Ho provato a farlo ora, non più con imbarazzo, ma con commozione. Però, ispirandomi a Lio, sempre con un po' di ironia.

2. *Firmitas, dignitas*

Dunque: la serietà di Virgilio Mura. Quale serietà? La nozione evocata dalla famiglia delle parole raccolte intorno all'aggettivo "serio" è ricca e complessa, moltiplicata in una pluralità di usi differenti del termine primitivo, usi che sono rintracciabili attraverso l'identificazione dei termini opposti e di quelli affini. Invito a seguirmi in un piccolo (e ironico) esercizio di *analisi concettuale*, il metodo – in senso ampio: l'opzione teorica e metateorica – che entrambi, Virgilio Mura ed io, abbiamo adottato seguendo l'insegnamento di Norberto Bobbio; e invito coloro che lo hanno conosciuto a provare con me ad applicare alla personalità di Lio, per approssimazioni successive, le distinzioni analitiche che via via proporrò.

Iniziamo col vagliare l'adeguatezza di una prima specificazione del significato: serio come non faceto, non scherzoso. È una nozione, un "vestito" adatto alla figura di Lio? Sì e no. La serietà di Mura non era *seriosità*, quella che esclude facezie, che non ammette toni scherzosi; ma neppure possiamo dire che Lio vi indulgesse: la sua giovialità conviviale, ad esempio, era sempre misurata. Non per questo diremmo che Mura fosse, all'opposto, serio nel senso di sempre accigliato, o spesso turbato: anche in circostanze drammatiche riusciva a controllare le emozioni, a non scivolare nella *tristitia*, nello stato d'animo oppresso e depresso. Perciò, direi piuttosto che la sua serietà era *compostezza*, senso spontaneo di dignità senza pesantezze austere. Soprattutto, Lio era serio nel senso di *ponderato*, riflessivo, non impulsivo, mai avventato, e *saldo* nelle sue ponderate convinzioni, ancorché sempre aperte alla critica e all'autocritica; saldo nei propositi e nelle dedizioni, anzitutto la dedizione allo studio e all'insegnamento. Mura è stato (è: invito a usare il presente nel restituire e affidare alla memoria collettiva la sua figura) studioso serio, professore serio, degno di fiducia, affidabile per la sua onestà intellettuale, per la costanza e la coerenza senza oscillazioni, per la rettitudine. Dunque: quale serietà? Serio in che senso? *Firmitas*, non *gravitas*; *dignus*, non *tristis*. Sarei tentato di esplorare anche le strade della terminologia aretologica greca, ma non voglio esagerare...

¹ Da quel seminario nacque un libro, a cura di Raffaella Sau, che ne riproduceva il titolo. Ad esso offrii un contributo dedicato alle patologie contemporanee della democrazia, un tema ricorrente nella riflessione di Mura: Bovero, "Autocrazia elettiva."

3. “Prendere sul serio”

La serietà di Lio Mura è forse ancor meglio identificabile riflettendo, con attenzione e ponderazione, sul significato che assegniamo all'espressione colloquiale “prendere sul serio”. Per lo più intendiamo: dare il giusto peso alle cose, riconoscere la loro importanza. Ma qui troviamo subito un problema: qual è il *giusto* peso di qualcosa, la *sua* importanza? Secondo Mura, e anche secondo me, secondo la concezione teorica che condividiamo, l'importanza delle cose – degli stati di cose o delle persone, di fenomeni, eventi, istituzioni, di tutto ciò che può essere oggetto di valutazione, di un giudizio di valore – *non* si “riconosce”, *non* si *può* “conoscere”. Il peso nel senso morale, metaforico, l'importanza di qualcosa, il suo valore, *non* è un fatto, una qualità oggettiva come lo è invece il peso nel senso letterale, materiale; dunque *non* è conoscibile e descrivibile come un fatto, come un oggetto: siamo noi soggetti umani, soggetti di valutazione, di giudizi valutativi, che assegniamo “pesi”, importanza, valore alle cose, in base ai nostri criteri soggettivi di giudizio e di scelta. I valori delle cose *non* sono “assoluti”, indipendenti dal soggetto che le valuta, sono bensì “relativi” ai principi e criteri di chi le giudica, dipendono o meglio conseguono dalla (applicazione alle cose della) sua “tavola” di valori. Il relativismo è la teoria metaetica (teoria *dell'*etica, *non* teoria etica, *non* “teoria normativa”) difesa da Virgilio Mura, e da chi scrive.²

Ma (proprio per questo) *non* si deve confondere il relativismo con l'indifferentismo morale, o peggio con il nichilismo. La convinzione teorica (argomentabile) che i valori, i criteri e i giudizi di valore sono soggettivi, *non* oggettivi, *non* sono fatti conoscibili, *non* sono tesi dimostrabili, *non* comporta affatto vanificare la loro importanza, indebolire fino ad annullare la loro pretesa di validità, il loro “valore”; implica invece che il soggetto che assume come propri determinati valori, principi e criteri di giudizio, con ciò stesso assume su di sé la responsabilità di difendere e preservare ciò che “per lui” ha valore. Il relativista è consapevole che *non* può *dimostrare* la validità dei suoi valori o la loro superiorità ai valori degli altri, ma sa egualmente che gli altri *non* possono dimostrare la pretesa superiorità dei propri, e dunque è deciso a contrastare come assurda e ingiustificabile ogni *imposizione* morale. Il relativista è e *non* può *non* essere *laico*.

² I testi principali a cui Mura ha consegnato la sua elaborazione teorica di questo tema sono: Mura, “Il relativismo dei valori;” Id., “Democrazia;” Id., “Sul contrasto fra cultura laica e religiosa;” Id., “Promemoria sul relativismo dei valori”. Da vedere inoltre: Caputo e Mura, “Dialogo sui valori e sulla verità.”

Il pensiero di Virgilio Mura è intrinsecamente laico. Il principio di laicità è il presupposto e il fondamento di tutte le sue costruzioni teoriche. Nel suo testo più recente, si legge:

il laico [...] è guidato dallo spirito critico e dal dubbio sistematico, ricusa il principio d'autorità (*l'ipse dixit*) nella sfera delle attività intellettuali, cerca la "verità" attraverso il confronto ed è disposto a modificare le proprie teorie o perfino ad abbandonare le proprie certezze se si dimostrano infondate. In questo senso, il termine "laico" designa un *habitus* mentale, una *forma mentis*, uno stile di pensiero, un *metodo* d'indagine, cioè un modo di accostarsi ai problemi e di ricercarne la soluzione attraverso l'uso della sola ragione.³

Aggiungo subito: per Mura (e per me), il laico è perfettamente consapevole dei *limiti* della ragione, al massimo grado in campo etico. L'etica, per lui, è "senza verità."⁴ Ciò nonostante, afferma la possibilità e la fecondità del ragionamento morale, ossia dell'uso della ragione volto ad argomentare intorno alla giustificabilità di determinati valori, giudizi e scelte di valore; ma sa che il ragionamento morale non può non arrestarsi alla soglia dei valori primi, o ultimi, che sono indimostrabili. Non per questo è disposto a sostituire e lasciar sostituire la ragione con l'imposizione di una (qualunque) fede. Per il laico, nessun principio, credenza o norma può essere affermato e imposto come un dogma pubblico. Il laico non è (necessariamente) anticlericale, ma è certamente anticonfessionale. Per il laico i valori si assumono, non si ricevono dall'alto, *ex auctoritate*, si prendono su di sé; e *si prendono sul serio*.

Torno così alla serietà, la virtù di Lio Mura. Il laico serio assume la responsabilità, il dovere verso se stesso di ponderare ciò che per lui ha valore. Non deflette dall'esame riflessivo, autonomo, sempre aperto alla critica e all'autocritica, delle proprie scelte; dalla ricerca costante, coerente, ponderata, della propria strada, ad ogni dubbio del pensiero, ad ogni bivio della vita. Il laico serio, attraversando i dubbi, affrontando le scelte, cerca, matura, trova la propria strada; cerca sempre di nuovo, trova e ritrova il proprio *Beruf*, la vocazione di cui fa professione, e la segue con quell'impegno, quella *constans voluntas* che lo rende affidabile per gli altri: gli altri si affidano, confidano che lo troveranno al suo posto, mai fuori posto, e che potranno consultarlo, consultarsi con lui. Il laico serio è un amico e un maestro fidato: questo è stato, per me e per molti, Virgilio Mura.

³ Mura, "Sull'intolleranza e l'intransigenza," 127.

⁴ La formula è quella del titolo di un libro particolarmente caro a Mura, e a me: Scarpelli, *Etica senza verità*.

4. La filosofia politica come professione

Lio Mura ha scelto la filosofia politica e l'insegnamento della filosofia politica come *professione* nel senso più serio del termine. Ecco ciò che per lui, per la sua vita pubblica, ha avuto valore. Riflettere sulla politica, pensare la politica e far riflettere, far pensare chi si accosta allo studio della politica: per Mura, le due facce di un'unica medaglia, le due dimensioni indissolubili di un'unica professione. Sembra ovvio e scontato, lo diciamo sempre e lo sentiamo ripetere da sempre: ricerca e didattica si alimentano e si sostengono a vicenda; ma sappiamo tutti che in troppi casi non è così. Nella vita professionale di Lio, invece, il connubio non poteva essere più stretto. L'opera maggiore di Mura, *Categorie della politica*, come si legge nelle prime righe della Premessa, “nasce dall'esperienza didattica”; e il primo obiettivo che si prefigge – così prosegue l'autore – è fornire “un minimo di strumenti linguistici e metodologici per un approccio rigoroso allo studio della politica”.⁵

Questa prosa sobria, fin troppo dimessa, lascia trasparire la preoccupazione profonda, esistenziale, che ha sempre accompagnato e pungolato Mura nell'esercizio della professione: per dirla con una famosa formula di Bobbio, la scarsa educazione del cittadino, la carenza diffusa di cultura politica, che le istituzioni hanno il dovere di colmare. In un momento cruciale della vita pubblica italiana, una svolta che stavamo analizzando in un seminario, ad un certo punto della discussione Lio sbottò come raramente gli capitava (ma lo fece sottovoce): “questo paese è politicamente analfabeta”. La preoccupazione, la sollecitudine per il compito educativo – per l'*educazione a pensare* – ha alimentato la dedizione costante del professor Mura all'Università: al cui funzionamento istituzionale ha profuso, ma forse dovrei dire sacrificato, moltissime energie, non sempre ricevendone un riconoscimento adeguato. Nel discorso conclusivo al convegno del 2015 (il “giubi-Lio”), con un velo di amarezza ma con una punta di orgoglio proruppe a dire: “Ho sempre servito l'Università, non me ne sono mai servito”.

5. Analisi concettuale

Torno alla professione filosofica. Nella Premessa a *Categorie della politica* viene indicato un secondo obiettivo: “riproporre (e difendere) [...] l'idea della filosofia politica come analisi concettuale”.⁶ Virgilio Mura è un filosofo analitico, in una modalità peculiare: per un verso, affine alla tradizione anglosassone generata dal neo-empirismo, ma scevra da certi

⁵ Mura, *Categorie della politica*, 5.

⁶ *Ibid.*

suoi eccessi, che l'hanno portata spesso lontana dalla serietà dei problemi politici; per altro verso, aliena da quelle correnti, gonfiate fino a diventare maggioritarie nel mondo e forse anche in Italia, che pure si intestano la qualificazione di "analitiche". Ma l'identità filosofica di queste correnti, originate dalla straordinaria fortuna dell'opera di John Rawls e poi ramificate in una pluralità di indirizzi anche divergenti ma pur sempre accomunati da un'aria di famiglia, secondo Mura (e secondo me) "contrasta, a voler dire le cose come stanno, con l'impianto analitico e i presupposti razionalistici di cui queste filosofie fanno spesso (inutile) sfoggio."⁷

In realtà, la filosofia analitica di Virgilio Mura è tale nell'accezione e nella declinazione specifica che Norberto Bobbio ha modellato di questa "maniera" di trattare filosoficamente i problemi, in particolare politici (e giuridici). La serietà del filosofo analitico si chiama *rigore*: il rigore nell'uso del linguaggio, nel chiarimento delle ambiguità mediante "l'arte della distinzione,"⁸ nelle ridefinizioni esplicative dei concetti politici fondamentali, nel controllo della consequenzialità dei ragionamenti, nella costruzione e ricostruzione di vincoli di consistenza logica e di coerenza argomentativa.

Voglio aggiungere, insieme al rigore, l'ordine sistematico. Non già lo spirito di sistema dei filosofi metafisici, che pretendono di abbracciare in un unico sguardo e persino di fondare su un unico principio l'intero universo; ma l'orientamento a procedere nell'analisi di qualunque tema, anche il più circoscritto, assumendo come idea regolativa, benché come tale inattuabile, la completezza ordinata, priva di lacune e di antinomie; e insieme, l'inclinazione a disporre idealmente i risultati delle singole indagini analitiche in un ordine più comprensivo, in una rete di concetti – nell'opera di Mura, le categorie della politica – che in questo modo tendono a presentarsi come "Elementi per una teoria generale": questo il sottotitolo dell'opera maggiore di Mura.⁹

6. "Sette per cento"

Sulle regole sobrie, *serie*, di quello che Bobbio ha chiamato "il metodo dell'analisi concettuale"¹⁰ si è orientato il lavoro filosofico di Mura, e di

⁷ *Ibid.*, 74.

⁸ Così Riccardo Guastini ha chiamato l'arte che identifica il metodo analitico affinato da Norberto Bobbio, e che noi abbiamo cercato di imparare da lui: Guastini, "Bobbio, o della distinzione."

⁹ L'aspirazione all'*ordo et connexio idearum*, a mettere le cose (le idee) ciascuna al suo posto, è quella che ha guidato Mura nell'operazione di composizione, e di poi arricchimento dalla prima alla seconda edizione, delle sue *Categorie della politica*, attingendo via via ai risultati della sua ricerca scientifica. È lo stesso obiettivo che ho provato a perseguire nel mio tentativo di offrire una silloge del pensiero politico di Bobbio, intitolandola *Teoria generale della politica*.

¹⁰ Bobbio, "Premessa" a Bobbio e Bovero, *Società e Stato*, 7. Vedi anche Bobbio, *Teoria generale della politica*, 35-7.

chi scrive. Rileggere i saggi di Lio sugli argomenti più vari e i capitoli della sua opera più vasta, come ho fatto in questi ultimi mesi, è stato per me quasi come guardarmi allo specchio.

O meglio, è stato come riesaminare con attenzione il ritratto di un fratello, in cui riconosci i mille tratti di una spiccata somiglianza, così evidente che non smette di sorprendere, ma che pure non si risolve in semplice identità: anche tra fratelli, persino tra gemelli qualche differenza rimane, magari difficile da cogliere. Una volta, molti anni fa – forse era la prima volta che Lio ascoltava un mio discorso, credo la relazione ad un convegno —, dopo che avevo finito di parlare Mura mi si avvicinò per congratularsi, e con la consueta garbata ironia mi disse: “sono d’accordo con te al novantatré per cento”. Ecco: quel sette per cento di divergenza, che ricorrentemente ci capitava di riscontrare tra le nostre tesi, ha continuato ad alimentare il dialogo, la nostra fraterna discussione, per tutta la vita.

La differenza tra noi fratelli era anzitutto una differenza di carattere. Lio mi rimproverava spesso la rigidità, l’asprezza nel criticare le tesi altrui, nel manifestare il mio dissenso – non quello verso di lui, sul “sette per cento”, ma quello verso gli interlocutori con i quali eravamo entrambi in disaccordo per il novantatré per cento. Mi diceva: “tu sei un estremista, io sono un moderato”; la stessa cosa che mi aveva ripetuto tante volte Bobbio. Nel 2017 ci incontrammo a Perugia, in occasione del tradizionale convegno della SIFP sui classici della politica, quella volta dedicato a Marx.¹¹ L’ultima sera, a cena, capitammo in un’ampia tavolata insieme ad alcuni giovani aderenti alla corrente (diciamo così) filo-rawlsiana. Chiacchierando bonariamente, a un certo punto Lio disse con un sorriso: “il successo dell’opera di Rawls è un fenomeno ancora non del tutto spiegato”. Intervenni d’istinto: “Perché è assolutamente inspiegabile!”. Lio si voltò verso di me, scuotendo la testa con uno sguardo di rimprovero (ma indulgente).

7. Virgilio Mura, filosofo laico

Qualche volta, Lio ha adombrato il sospetto che la mia rigidità non fosse soltanto caratteriale, ma che si riflettesse anche in alcune posizioni teoriche, in tesi che lui non condivideva: che metteva nel “sette per cento.” L’ultima volta, proprio l’ultima, è successo al convegno che alcuni amici avevano organizzato, nel gennaio del 2020, per la conclusione della mia carriera accademica (il “giubi-mio”). Invitato dai promotori a scegliere un tema di nostro comune interesse, l’attenzione di Mura cadde su un arti-

¹¹ Di quel convegno, gli organizzatori affidarono a Mura il discorso di chiusura: Mura, “Non conclusioni, ma considerazioni a margine”.

colo che avevo scritto nel 1999, al tempo della guerra in Bosnia, intitolato *L'intransigenza nell'età dei diritti*. Dopo averlo riletto, Lio mi interpellò e mi chiese: “Ma sei sicuro che l'intransigenza sia un concetto laico? Io ho qualche dubbio.” Articolò i dubbi in una densa relazione, poi confluita nel volume degli atti con il titolo “Sull'intolleranza e l'intransigenza.” Non accettava la mia proposta di ridefinire la nozione di intransigenza come limite e fondamento della tolleranza; considerava la stessa tolleranza come un concetto e un atteggiamento obsoleto, superato, incompatibile con il sistema democratico; mi invitava a disconnettere l'intransigenza dalla coppia oppositiva tolleranza-intolleranza e a ricollocarla “nella sfera dell'etica individuale,” di cui si rivela invece “un pilastro, perché si configura come l'atteggiamento morale di chi non è disposto a concedere deroghe o a fare eccezioni rispetto all'applicazione di una norma o di un principio. Intransigente è chi rimane fedele ai propri valori.” Mi faceva osservare che, “intesa in questo senso, l'intransigenza è riflessiva, è rivolta unicamente verso se stessi, non verso o, peggio, contro qualcuno.” Concludeva che “la fermezza nei principi” deve essere sempre e comunque “commisurata, da un lato, alla consapevolezza del loro limite,” giacché per il laico serio i principi, i valori primi o ultimi, restano indimostrabili, “e dall'altro all'apertura verso il dubbio.”¹²

Ho letto e riletto questo saggio, l'argomentazione di Lio non mi convince del tutto, mi rimane un sette per cento di dissenso insuperato. Gli debbo ancora una risposta, e mi impegno a costruirla. Ma la lezione di serietà dell'amico fidato, l'ultimo ammonimento a mantenere fermo il principio dei principi laici, il principio del dubbio, che implica anche l'invito alla moderazione, lo porto con me, tra le voci interiori, per il tempo che mi resta.

Bibliografia

- Bobbio, Norberto. *Teoria generale della politica*. A cura di Michelangelo Bovero. Torino: Einaudi 1999.
- Bobbio, Norberto e Michelangelo Bovero. *Società e Stato nella filosofia politica moderna*. Milano: il Saggiatore 1979.
- Bovero, Michelangelo. “Autocrazia elettiva.” In *La politica. Categorie in questione*. A cura di Raffaella Sau: 123-34. Milano: Franco Angeli 2015.
- Caputo, Stefano e Virgilio Mura. “Dialogo sui valori e sulla verità.” In *La politica. Categorie in questione*. A cura di Raffaella Sau: 23-50. Milano: Franco Angeli 2015.

¹² Mura, “Sull'intolleranza e l'intransigenza,” 124-5, 130.

- Guastini, Riccardo. "Bobbio, o della distinzione." In Guastini, Riccardo. *Distinguendo. Studi di teoria e metateoria del diritto*: 41-57. Torino: Giappichelli 1996.
- Mura, Virgilio. *Categorie della politica. Elementi per una teoria generale*. Torino: Giappichelli 2004².
- Mura, Virgilio. "Il relativismo dei valori e gli squilibri del terrore." In *Gli squilibri del terrore. Pace, democrazia e diritti alla prova del XXI secolo*. A cura di Michelangelo Bovero e Ermanno Vitale: 193-210. Torino: Rosenberg & Sellier 2006.
- Mura, Virgilio. "Democrazia: la governabilità del conflitto entro il quadro del relativismo." *Teoria politica* 23 (2007): 27-43.
- Mura, Virgilio. "Sul contrasto fra cultura laica e religiosa." *Teoria politica* n.s. 1 (2011): 273-84.
- Mura, Virgilio. "Promemoria sul relativismo dei valori." In *Revival religioso, relativismo, populismo. Opportunità o sfide per la democrazia?* A cura di Raffaella Sau: 15-46. Milano: Franco Angeli 2011.
- Mura, Virgilio. "Non conclusioni, ma considerazioni a margine." In *La filosofia politica di Marx*. A cura di Giulio M. Chiodi, Roberto Gatti e Vincenzo Sorrentino: 117-31. Milano: Franco Angeli 2019.
- Mura, Virgilio. "Sull'intolleranza e l'intransigenza." In *Ciò che è reale è irrazionale? Discutendo con Michelangelo Bovero*. A cura di Massimo Cuono e Valentina Pazé: 118-30. Torino: Accademia University Press 2021.
- Scarpelli, Uberto. *Letica senza verità*. Bologna: il Mulino 1982.